

COMUNICAZIONI VARIE

CARTA ARCHEOLOGICA D'ETRURIA

Proposta di una edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000 (*)

Negli studi archeologici, e specialmente in quelli di archeologia etrusca, per qualunque passo che si voglia tentare, occorre ordinare e coordinare i ritrovamenti archeologici, che sono quasi i dati d'archivio del mondo antico. Ciò non può essere più chiaramente fatto che mediante una carta topografica, che raccolga insieme e offra in un chiaro quadro il risultato degli scavi e dei trovamenti fortuiti, per i quali a volte l'indeterminatezza dei soliti riferimenti costituisce serio imbarazzo agli studiosi. Non meno vivamente sentita è la necessità di un simile riordinamento topografico da parte di chiunque sia alla direzione di Musei e di Scavi; già da tempo è sentito il bisogno di possedere uno schedario o catalogo nel quale siano registrati tutti i resti conservati ancora *in situ* e donde risulti, riunita topograficamente, la rassegna dei materiali conservati in museo. Un tale schedario, però, resta privo di qualunque evidenza senza i riferimenti a una carta topografica di carattere archeologico, come questa non sarebbe più altro che un quadro sinottico senza il complemento del notiziario.

Queste considerazioni acquistano particolare valore per l'Etruria, della quale qui ci occupiamo in modo speciale; ma esse si estendono naturalmente a tutti i paesi con suolo archeologico. E infatti parziali tentativi, in questo senso, sono stati fatti in Francia ed in Germania. In nessun paese però, come in Italia, il bisogno di una tale carta può essere così sentito dagli studiosi, perchè nessuno presenta tante tracce di diverse civiltà sovrapposte, e differenziazioni regionali che interessa delimitare visibilmente.

Il problema, però, di una carta archeologica, può essere variamente posto e risolto.

(*) Questa relazione si pubblica qui come fu stesa all'epoca del Convegno Etrusco. Oggi ci potrebbe essere qualche cosa da aggiungere, qualche pensiero da precisare. Ma non ho voluto alterare nessuna parola di questo scritto, su gran parte del quale si posò la penna di Olinto Marinelli pochi giorni prima che si arrestasse per sempre (r. b. b.).

La Francia ha nel suo *Dictionnaire Archéologique de la Gaule, Époque celtique* (Paris, 1875), due carte geografiche che seguono un dizionario, ove per nomi di luogo e dietro a segni convenzionali assai numerosi, sono riunite e spesso anche discusse, tutte le notizie di scavo. Le carte sono alla scala di 1.600.000 e ci danno tutta la Francia con oro-idrografia sommaria, segnando solo i nomi delle località archeologiche, e rendendo visibile nell'una la disseminazione dei monumenti megalitici distinguendone con segni i vari tipi, e nell'altra quella delle grotte e dei relitti di epoca quaternaria e terziaria.

Per la Germania si hanno diversi tentativi, sia di carte parziali di disseminazione dei singoli tipi (tombe, costruzioni etc.) sia, con migliore risultato, di tutti i tipi riuniti in una sola carta, distinguendone le epoche per colori (Beltz, Hollack) (1).

Da noi in Italia, se purtroppo non sempre si son potuti accompagnare gli scavi, specialmente in tempo meno recente, da un rilievo topografico del campo e dei risultati della ricerca, queste particolari piante dei « campi di rovine » ove è possibile segnare e distinguere le singole tombe e i singoli edifici, sono abbastanza numerose; esse serviranno di punto di partenza per la costruzione di una carta archeologica; ma non potranno mai sostituirla (2).

Nel campo delle vere e proprie carte archeologiche, non potendo considerare come tali, benchè assai utili, le piccole e sommarie cartine che accompagnano i recenti scritti del V. Duhn (3), abbiamo solo il saggio pubblicato dalla Reale Accademia Nazionale dei Lincei e compilato dal Lugli (4).

Poichè nella proposta presentata alla discussione del I° Convegno Naz. Etrusco, abbiamo creduto di scostarci dai tipi accennati, riteniamo opportuno richiamare alcune norme della cartografia, che restano fondamentali anche per una carta archeologica; illustrare brevemente i concetti che ci hanno guidati nella scelta di questo tipo, e accennare ai particolari criteri di redazione di questo primo foglio di saggio.

La figurazione della superficie terrestre si suole dai tecnici distinguere in quattro gruppi, diversi per il contenuto e per la scala; elementi, questi, che sono in stretta correlazione tra loro, e stanno entrambi in dipendenza con le ragioni stesse per le quali interessa avere una certa rappresentazione cartografica.

(1) Cfr. in ENERT'S *Reallexikon der Vorgesch.*, I (1924), p. 212 e seg.

(2) Questi piani dei campi di rovine, dove ci sieno, dovranno certo essere utilizzati per la compilazione della carta archeologica al 100.000; essi porteranno bensì elementi preziosi per la loro esattezza anche sotto l'aspetto topografico, ma da essi non è da aspettarsi un grande contributo alla compilazione della carta sotto l'aspetto della estensione. Anche ammettendo che i campi di rovine rilevati o in via di rilievo coprano uno spazio di 300 kmq., questa estensione rappresenterebbe solo la millesima parte di quella dell'Italia tutta, cioè della regione che dovrebbe essere abbracciata dall'edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Lo spazio abbracciato dal saggio allegato a questa relazione copre già più di 1500 kmq. cioè la duecentesima parte della grandezza d'Italia. Esso quindi, quando si prescinda dal suo carattere provvisorio, è già un contributo alla carta proposta, sotto l'aspetto dello spazio coperto, maggiore di quello che è da aspettarsi da tutti i piani di rovine già eseguiti o in via di esecuzione.

(3) *Italische Gräberkunde*, 1924; ENERT'S *Reallexikon*, cit. S. V. *Depotfunde*.

(4) c. LUGLI, *Carta Archeol. d'Italia: Regione I - Latium et Campania - I, Terracina e Circeo* — Roma, 1922, fascicolo di saggio.

Perciò, come elemento di differenziazione fra i vari gruppi di carte, basta appunto considerare quello della scala; cioè della diversa riduzione subita dalle distanze reali per venire rappresentate graficamente. Se questa riduzione è di migliaia di volte (in media 5000) si parla di *piani, mappe*; se di decine di migliaia (in media 50.000) di *carte topografiche*, se di centinaia di migliaia (in media 500.000) di *carte corografiche*, se di milioni, di *carte geografiche* in senso stretto. È noto che la differenza tra carte di varia scala è diversa da quanto apparisca indicato dai numeri esposti, perchè è chiaro che un foglio al 5000 ha una superficie non dieci volte, ma cento volte maggiore di uno al 50.000 e quindi esso potrà rappresentare il terreno con minuziosità cento volte maggiore. Non è utile, quindi, di servirsi di ingrandimenti meccanici di una data carta, poichè si rinuncia a quasi tutti i vantaggi di una scala maggiore, aumentando le possibili inesattezze.

Queste considerazioni valgono per qualunque genere di carte. Nel campo delle carte archeologiche (e paleontologiche) è ovvia la opportunità pratica di possedere da un lato *piani* di ciascun campo di rovine o di scavo; dall'altro di avere una carta archeologica di carattere *topografico*, la quale indichi con esattezza il luogo ove si trovano ruderi di edifici o tombe antiche, ovvero ove furono rinvenuti materiali archeologici; dall'altro ancora di avere carte paleontologiche di carattere *corografico*, dalle quali risulti a colpo d'occhio l'estensione di una od altra caratteristica forma di sepoltura, di abitazione etc.; dall'altro ancora di avere, per popoli e costumi con ampia sfera di diffusione, carte analoghe di carattere *geografico*, dalle quali risultino appunto le aree di espansione. La carta che proponiamo vuol rientrare nella categoria delle topografiche. Essa non vuole essere una carta storica, nel senso che cerchi di darci una « *descriptio Italiae antiquae* ». Nel compilarla non è stato fatto ricorso alle fonti letterarie antiche. Essa vuole solamente rappresentare i dati archeologici conosciuti, fissandone l'ubicazione, e fornire il repertorio dei ritrovamenti. Ad ogni dato, infatti, contrassegnato da un numero, corrisponde una scheda con la sommaria caratterizzazione del reperto o del monumento archeologico e la bibliografia essenziale, ove esista e il dato non risulti unicamente dal sopralluogo o dalle notizie controllate del compilatore. Tali schede, i cui originali potranno essere conservati presso le Soprintendenze alle Antichità, costituendo così il repertorio regionale, sono state, in questo saggio (1), riprodotte brevemente a tergo della carta; ma per non essere costretti a troppo angusti limiti di spazio, dovranno essere, in tesi generale, stampate in un fascioletto a parte. Si è tenuta monocroma la stampa della topografia, perchè più chiari risultassero i dati archeologici, nei quali il colore distingue l'epoca, e il segno caratteristico i tipi, con tendenza a non moltiplicare soverchiamente nè gli uni nè gli altri, tanto più che delle più minute particolarità rende conto la descrizione della scheda. La base per una simile carta, la cui costruzione richiede senza dubbio numerose

(1) Il saggio, presentato al I Congresso Nazionale Etrusco, è stato compilato dal dott. R. Bianchi Bandinelli, e si riferisce al territorio di Chiusi; vedi *Atti*, II, p. 123 e seg. — *N. d. Red.*

ricognizioni sul posto (1), ma per la quale sarebbero di solito superflui veri rilievi con strumenti, può essere fornita solo dalle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare, le quali, notoriamente, sono al 25.000 (« tavole »), al 50.000 (« quadranti ») e al 100.000 (« fogli »). Le due prime scale solo quelle dei rilievi originali, dai quali è derivata l'ultima. Su quelle, evidentemente, devono venir segnati dal redattore i vari dati archeologici; esse possono restare presso le Soprintendenze a corredo dello schedario, e per le ulteriori aggiunte; ma varie ragioni pratiche inducono ad abbandonarle quando si tratti di eseguirne la pubblicazione. Basterebbe a questo proposito osservare che né il 25.000 né il 50.000 sono estesi a tutta l'Italia, che fu rilevata appunto parte all'una e parte all'altra proporzione; e che solo il 100.000 si estende a tutto il Regno.

Per quanto concerne la particolare redazione di questo primo foglio, i dati sono stati raccolti sia con lo spoglio sistematico di tutti i periodici archeologici e delle opere di raccolta, sia con sistematici sopralluoghi personali. Per alcuni dati preistorici della zona orientale siamo stati coadiuvati dalla particolare competenza dell'avv. U. Calzoni, Direttore del Museo Preistorico Umbrò di Perugia. Dato lo scopo prefissoci e la scala quindi prescelta, è invalso il principio che ogni punto segnato nella carta possa rappresentare sia un trovamento isolato, sia un gruppo di trovamenti analoghi che vengono poi distinti dalla scheda. Ove, come nella necropoli urbana di Chiusi, i trovamenti, in una limitatissima area sono molti e di vario tipo, li abbiamo raccolti sotto un unico segno per una data località, dando ad esso l'esponente del tipo che si trova in prevalenza, lasciando anche qui alla scheda, che rappresenta rispetto al « 100.000 archeologico » quello che è il fascicolo illustrativo rispetto al « piano di un campo di rovine », di elencare i vari tipi, e a una pianta speciale di distinguerli. Infatti la notazione della necropoli urbana di Chiusi è stata ricavata da una pianta al 2500 già in precedenza rilevata con lungo e minuzioso lavoro di controllo e di ricerca, e della quale una riduzione, purtroppo necessariamente monocroma, sta per essere pubblicata nei *Monumenti Antichi* dell'Accademia dei Lincei (2).

Grazie al prezioso concorso tecnico ed esecutivo dell'Istituto Geografico Militare (ne vadano i nostri ringraziamenti all'On. Gen. Vacchelli, direttore dell'Istituto stesso e Presidente della Commissione incaricata di questo studio), noi possiamo qui presentare questo saggio della edizione archeologica del 100.000 d'Italia. Esso ha un carattere del tutto preliminare e non pretende di dettar norma, sia per quello che riguarda l'uso dei segni e dei colori, sia per il tipo e il contenuto delle schede di repertorio.

Il saggio presentato abbraccia come area un foglio al 100.000; ma rispetto alla divisione effettiva dei « fogli » dell'Istituto Geografico Militare, comprende quattro quadranti di quattro fogli distinti (121 « Montepulciano »;

(1) Dove non sia stata ancora fatta, sarebbe desiderabile una vera e propria ricognizione archeologica, sia pure senza scavi, avendo di mira sia la compilazione della carta, sia la scelta dei campi di scavo più opportuni.

(2) R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium, Ricerche topografiche e archeologiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, *Mon. Ant.*, XXX, Tavv. I-XIV.

122 « Perugia »; 129 « Santafiora »; 130 « Orvieto »). Nei richiami del repertorio e nei numeri progressivi dati alle località archeologiche, si son presi tuttavia per base i « fogli » secondo la inquadratura usuale e la divisione di ciascuno in sedici « tavolette ». Entro lo spazio di una di queste i numeri non potranno mai essere tanti da renderne difficile il ritrovamento, anche quando, per le aggiunte da farsi in avvenire, l'ordine iniziale rimanga necessariamente alterato. In quanto ai colori e ai segni, a pie' del foglio sono indicati non solo quelli di cui si fece uso nella carta, ma anche alcuni altri, che si avrebbe occasione di impiegare, se si proseguisse il lavoro per il resto dell'Etruria. Non si credette di esaminare il problema dei segni al completo, nè per tutta l'Italia, essendo opportuno affidare il compito di una scelta ad una apposita Commissione, che potrebbe essere nominata d'accordo col Comitato Geografico Nazionale Italiano. Qui si afferma però la necessità pratica di non moltiplicare, per il 100.000 archeologico, segni e colori. Per evitare ciò, in qualche caso si propone l'uso di lettere, come abbiamo fatto per i ritrovamenti preistorici, onde distinguere i vari periodi di questa era lunghissima.

È bene anche accennare alla circostanza, che pure essendo desiderabilissima l'uniformità di segni e di colori fra i « piani di rovine » (carta archeologica secondo il saggio del Lugli) e il « 100.000 archeologico », questa uniformità si può raggiungere solo parzialmente, cioè in misura poco diversa da quella che si può ottenere nei segni convenzionali fra una carta topografica e una geografica. Una certa concordanza, più che uniformità, si può avere solo se si considerano come fondamentali i segni del 100.000, e come da essi derivati con parziali modificazioni, quelli della carta a scala maggiore. È anche da tener presente che il segno nel 100.000 archeologico, come abbiamo già accennato, può riguardare non una sola tomba o un edificio, bensì un complesso non sempre omogeneo.

Resta da vedere se non sieno da sottolineare i nomi topografici che ricordano rovine (come quello Toscano « Macia » e quello Maremmano « Monterozzi », ecc.) ovvero i nomi delle località dove si sa in genere di reperti, senza poterne precisare l'ubicazione e il tipo (1); come pure se non siano da delimitare speciali zone archeologiche. Rimane poi aperta la questione dei limiti cronologici da assegnare al contenuto della carta. Dei resti medioevali, nella carta furono segnate solo alcune tombe barbariche; non i castelli, le chiese etc.

Forse risulterà opportuno, per ragioni di competenza e per motivi tecnici, collegare tutto quanto riguarda l'archeologia medioevale a ciò che concerne edifici d'arte medioevale, del rinascimento, e forse anche di epoche posteriori, e, riunendone i dati in schedari presso le Soprintendenze dell'arte medioevale, farne oggetto di una particolare edizione del 100.000, che potrebbe costituire una « carta monumentale » d'Italia.

Introdurre questi dati in una carta archeologica, sarebbe per alcune regioni difficile anche per la loro abbondanza. Si potrebbe tuttavia esaminare se

(1) In caso analogo, nel saggio presentato, si è posto un segno accanto al nome di luogo; come, per es., per i materiali litici trovati sparsi in vari luoghi della Montagna di Cetona.

qualche monumento, specialmente chiese che possono esser sorte sui resti di edifici antichi, o rovine di castelli, non debbano figurare in ambedue le carte.

L'incarico da noi avuto dal Comitato Esecutivo del Convegno non è stato quello di presentare conclusioni, ma solo di preparare una base positiva di discussione; e a questo crediamo possa giovare il saggio presentato, ed anche le nostre sommarie considerazioni.

Olinto Marinelli
R. Bianchi Bandinelli